

*“... incisioni eseguite con una punta su una superficie dura, per lo più mettendo allo scoperto un sottostante strato di colore diverso...”*

Direzione, Redazione, Amministrazione: Darfo Boario Terme, vicolo Oglio - Direttore responsabile: Tullio Clementi - Autorizz. Tribunale di Brescia n.3/92 del 10.01.92 - Spedizione in abbonamento postale, art. 2 comma 20/d legge 662/96 - Filiale Bs - Ciclostilato in proprio, Darfo Boario Terme.

## per non essere troppo... camunisti

di Tullio Clementi

I lettori troveranno in questo numero uno spazio più ampio del solito riservato ad argomenti non proprio (e comunque non troppo) “camuni”. Argomenti e contributi straordinari che hanno reso necessario, come già in altre circostanze, un numero di dodici pagine.

Nelle ultime settimane, infatti, anche la nostra piccola periferia è stata protagonista di eventi che hanno contribuito a farci uscire per una volta dallo “splendido” camunismo: il Comune di Malegno, che porta decine di persone fino in Sicilia, per toccare con mano la determinazione con cui la gente sta organizzandosi contro la mafia (che, comunque, non si manifesta solo da quelle parti, come ben sappiamo), poi altri enti e associazioni che hanno saputo rinnovare il pensiero e la memoria verso le vittime della Shoah e delle Foibe e, ancora, un pullman carico di giovani (e meno giovani) per andare a Vicenza a gridare il loro NO ad ogni forma di militarizzazione della società.

Per altro verso, una componente tutt'altro che trascurabile della sinistra camuna sarà impegnata nelle prossime settimane a dibattere (e a dibattersi, forse) sulle ultime e probabilmente definitive metamorfosi di quello che fu un grande partito “storico”, e sulle prospettive future del nascente Partito democratico.

Tutte queste circostanze, quindi, hanno indotto Graffiti ad aprire, in via eccezionale, un'ampia finestra anche sul... resto del mondo.



*«... Ogni volta che partecipo agli appuntamenti di chi non vuole gettare la spugna mi accorgo che c'è un paese reale, un popolo fatto di donne con i bambini in carrozzella come a Vicenza, su cui dobbiamo investire...».*

Dario Fo, “Il Manifesto”

## il mercato dell'acqua

di Lina Bono

Sembra che l'acqua potabile sia un tabù. Chi conosce la questione la sfiora appena con una pennellata, come un dato di fatto; altri non discutono neppure l'argomento perché non lo conoscono. Invece, bisogna sollevare con chiarezza il problema perché non si può fare mercato su un bene come l'acqua; un bisogno indispensabile che non dovrebbe essere privatizzato né tutto né in parte. Quindi è necessario contrastare la decisione di privatizzare il servizio e conservare il ruolo pubblico nella gestione e nella erogazione, perché l'acqua è un diritto inalienabile e dovrebbe essere gestita e distribuita soltanto dai Comuni.

Ora, circola sentore che si sta verificando tempestivamente uno scenario negativo. Qualcuno sta cercando di privatizzare l'acqua; qualcuno sta cercando di far diventare questo bene comune un affare mettendolo sul mercato. Perciò bisogna fare opposizione a qualsiasi forma d'ingresso dei privati nella gestione dell'acqua che non può, in nessuna misura, esse-

re espropriata da privati. Però, ci vuole l'impegno da parte di tutti gli Enti per garantire la salvaguardia del carattere pubblico, e arrivare alla tutela e alla valorizzazione delle risorse idriche come bene comune, contro la privatizzazione dell'acqua rubata dalla speculazione.

Secondo la stampa, sembra che grosse società cerchino di acquistare il diritto alla commercializzazione dell'acqua con la disciplina dell'organizzazione del servizio idrico integrato, senza neppure separare l'attività di gestione della rete dalla erogazione del servizio. Si legge: «Un grosso appetito si è sviluppato su questo tema e le maggiori Spa del settore stanno spingendo le Province e i Comuni per adottare risoluzioni che permettano al privato di entrare, con questo raggio d'azione nell'affare speculativo».

In questo momento sembra che l'operazione stia passando sotto il silenzio, o come fatto scontato all'interno dei Consigli Comunali, e la dice lunga anche sulla trasparenza...

*segue a pagina 2*

## 5° EDIZIONE DEL PREMIO GIORNALISTICO MONTECAMPIONE una talpa in giuria

di Monica Andreucci

È giunta al lustro l'iniziativa promozionale che il Comune di Artogne ha voluto per valorizzare la sua frazione più promettente e problematica: per il Premio Giornalistico Montecampione, chiuse le premiazioni, è ora di far qualche riflessione. Magari da dentro alla Giuria stessa, perché al di là dei lavori nudi e crudi di valutazione sono emerse una serie di idee veramente stimolanti; per onorare la riservatezza, non citeremo i... citanti.

Intanto, il *parterre* è diventato strepitoso, con 42 giurati di grande statura. La coordinatrice, Marisa Comensoli, li ha scelti fior da fiore partendo dal locale (operatori dell'informazione e del settore montano, responsabili di realtà sociali) ed allargandosi via via all'ambito regionale fino al

*segue a pagina 2*

La giuria del concorso giornalistico internazionale “Montecampione. La montagna della Vallecamonica verso l'Europa”, organizzato dal Comune di Artogne, in collaborazione con il Club Alpino Italiano, ha premiato ben due articoli di Graffiti: “Se l'Alta Valle ha messo il turbo...”, di Bruno Bonafini, pubblicato sul numero 155 dello scorso dicembre, e “L'importanza di chiamarsi Ernesto Andreoli”, di Gianfranco Comella, pubblicato sul numero 139, del giugno 2005.

Nel congratularsi con entrambi gli autori, la Redazione di Graffiti pensa di fare cosa gradita ripubblicando un brano di almeno uno dei due articoli premiati (a pagina 2).

dalla prima pagina

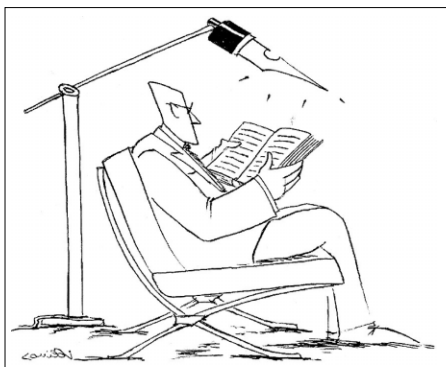
## una talpa in giuria

nazionale. Ordini professionali, Cai, Rai, Dirigenti vari, Alpinisti, Storici, Intellettuali aperti: mettili insieme e di certo il tono della conversazione non sarà affatto banale.

«Da anni, anzi da sempre ci si rammarica che la montagna del silenzio non faccia notizia – la prima battuta –. Si attendono solo disgrazie, come osserva Luigi Casanova (*Mountain Wilderness*) “Noi tutti siamo la causa della marginalità della montagna dalla grande politica, e senza che i giornalisti si offendano, una parte di responsabilità è anche loro”. Un concorso serio e concreto come questo rappresenta occasione unica per fare la montagna comunicata e non... scomunicata». Verissimo. Quante volte ci si ritrova a leggere le solite cose su un ambiente così delicato e fondamentale? Quante volte c'è timore di “sporcarsi le mani” per dire come stanno, invece, quelle cose? Non farlo, soprattutto guardando la Vallecamonica da quassù, è impossibile.

«Lo sport non è politica – altra battuta colta al volo, su uno dei temi in gara – ma attraverso lo sport si fa politica!». Verrebbe da aggiungere che accade lo stesso pure nel campo del Volontariato e dell'Educazione Ambientale. Eppure «chissà perché l'amore per la natura è diventato di una sola parte politica». L'eccesso di bipolarismo contrappone le intelligenze, bollandole con un colore o con un altro. Eppure il buon senso, unico atteggiamento che dovrebbe guidare le scelte territoriali, non ha tessere, «soprattutto oggi che la semplicità è confusa con la pochezza», altro azzeccatissimo commento.

Allora vogliamo essere sereni? Come mai dopo 5 anni si avvertono ancora rigidità organizzative, piccole diffidenze, dettagli che certo non rovinano la festa ma fanno ancora fatica a sciogliersi? «Questo è comunque un luogo che non ha storia, nato dal nulla – una voce sulla sede del Premio – per cui non c'è una tradizione su cui poggiarsi. Non è un limite, per carità, ma il rodaggio sarà infinitamente più lungo. Occorre una bella managerialità, ed accettare il rischio di investire in immagine/in promozione a fondo perduto per più e più stagioni». Il succo sta qui, cioè nel sapersi “vendere”. Eccellente l'idea di coinvolgere il



mondo dell'informazione, ma potrebbe non bastare il già generoso montepremi: quante stazioni sciistiche o comunque montane ci sono qui intorno, appena nel raggio di pochi km, e quante decine di skipass gratuiti o buoni sconto mandano in giro? Mettiamoci pure Fiere, educational per agenzie viaggi, visite guidate di esperti, iniziative commerciali mirate, accoglienza di gruppi internazionali, spot pubblicitari a raffica...

Bene il premio, quindi. Tuttavia per attecchire davvero occorre ancora qualcos'altro che coinvolga l'opinione pubblica, altrimenti i giornalisti che si interesseranno a Montecampione saranno – pur eccellenti – sempre pochini. Una sezione del concorso era dedicata alla stampa estera, ma è andata deserta: potrebbe essere ottimo spunto di riflessione, non sterile polemica.

«... le delibere di adesione all'Ato adottate dai nostri Comuni sono state assunte dietro diffida di commissariamento e comunque subordinate alla condizione che ci fosse riconosciuta, all'interno della nostra area omogenea, una forma di gestione autonoma rispetto all'ambito provinciale». (da una lettera del presidente dell'Unione Comuni Alta Valle, Enrico Ferrari, al Giornale di Brescia)

dalla prima pagina

## il mercato dell'acqua

Anche la Comunità Montana sonnecchia, mentre invece ci vuole una sveglia per affrontare subito questo scoglio per salvaguardare l'acqua pubblica perché, a quanto pare, Province e consiglieri comunali stanno già cercando di far passare la possibilità di privatizzarla. Ma è un problema ancora correggibile, e i Comuni possono analizzarlo e, soprattutto, discuterne con i cittadini. Come – ad esempio – il Comune di Cerveno (uno dei pochi) che democraticamente ha indetto, da tempo, un'assemblea per spiegare il problema. Un problema che tocca maggiormente i paesini inferiori ai mille abitanti, quindi i più deboli. Perciò queste operazioni dovrebbero essere formative e divulgate per raggiungere tutti i cittadini, i quali possono esercitare fino in fondo il loro diritto, per poter essere protagonisti e partecipare nella scelta, o esprimersi alla decisione collettiva. Oppure, volendo, possono creare un movimento di opinione, o un referendum.

I nostri rappresentanti in Regione sanno che fermare la privatizzazione dell'acqua è possibile. Quindi, se tutti i Comuni della Valle (di qualsiasi colore) fossero compatti, non ci sono Decreti che tengono. Ma tutto tace! Comunque in ogni Comune il coinvolgimento dei cittadini dovrebbe essere garantito quando si trattano scelte di beni comuni come l'acqua.

## l'importanza di chiamarsi Ernesto Andreoli

«[...] Ossimoricamente la sua grandezza deriva dalla sua modestia, dalla frugalità del suo stile di vita, dal rifuggire da modelli estetizzanti, dal suo donarsi agli altri senza fini reconditi, dalla mitezza del suo carattere e dalla bontà dell'animo che derivano da una sapienza filosofica dalle radici antiche che peraltro disvela impietosamente lo iato fra i fatui modelli formativi correnti e la carsica corrente intergenerazionale di pregnante umanitarismo popolare a cui egli ha potuto ancora attingere. Davvero queste affermazioni non sono un peana retorico post-mortem verso un amico perduto. Tante volte narrava la storia della propria famiglia di contadini poveri che conduceva a mezzadria un grande fondo agricolo e dove al tempo della vendemmia il padrone ispezionava tutto il campo alla ricerca delle merde dei bambini per sincerarsi che non contenessero acini e bucce d'uva. Era il tempo della povertà e della dignità offesa che egli recava impresso indelebile nell'animo dai racconti del padre. Da ciò deriva l'attenzione, gli studi, le iniziative che egli ha dedicato all'epica di quanti per sfuggire a quella miserevole condizione lasciarono il proprio paese per ricercare riscatto e dignità in terre lontane.

Intiere generazioni perdute, fra quanti tornarono pochi sopravvissero con i polmoni infettati dalla silicosi o le membra lacerate dalle mine. Ed è proprio nella constatazione della sua consapevolezza di essere parte di un percorso storico non banale che risiede una possibile chiave di lettura della personalità e dell'opera di Ernesto Andreoli. Solo gli sciocchi pensano di non essere prodotti dalla storia e dai rapporti sociali di produzione.

Forse per questo quando negli anni '70 trovò impiego alla Banca di Valle Camonica egli senza tentennamenti si iscrisse alla Cgil benché a quel tempo per una simile scelta necessitasse pagar dazio. Oltre ogni ideologia era la scelta netta per la libertà, l'autonomia e la solidarietà fra lavoratori. Davvero le etichettature nei suoi confronti risultano poco agevoli: cresciuto all'ombra dei famosi tigli dell'oratorio di Artogne, visse con grande libertà di giudizio oltre recinti e steccati, pur confermato nel suo essere cristiano senza tentennamenti accompagnò con simpatia i fermenti giovanili di quegli anni e si mostrava entusiasta quando il curato Don Giacomo, fra lo sconcerto dei belpensanti, andava a mangiare alle feste dell'Unità e quando con il basco in testa – perdonabile civetteria di un uomo austero – lo chiamavano scherzosamente Ernesto Che Guevara egli sorrideva compiaciuto di vedersi accomunato al mitico paladino dei diseredati del terzo mondo [...]. (stralcio dal “ritratto” di Gianfranco Comella, pubblicato sul n. 139 di Graffiti, nel giugno del 2005)

PROFONDO NORD (di Pier Luigi Milani)

## squilibri ambientali e rimedi possibili

Al Gore pronostica che ci restano solo sette anni per rimediare allo squilibrio ambientale globale; immaginiamo che si sbagli e che ce ne restino pure il doppio e poi proviamo ad immaginare quante case, palazzi, capannoni e impianti di servizio nuovi saranno costruiti in Italia nello stesso periodo seguendo il trend attuale. Non possiamo pensare di cavarcela con qualche pannicello caldo e qualche misura di miglior coibentazione termica degli edifici o con qualche episodico blocco del traffico.

Il Nord Italia (e segnatamente la Lombardia) è l'unica macro-area europea in cui va scomparendo del tutto la campagna tra città e città e, tra paese e paese. Il fenomeno è sotto gli occhi di tutti: ogni nuova unità immobiliare comporta l'occupazione di suoli prima vergini o coltivati, nuove utenze idriche, nuovi scarichi fognari, posti auto strade e urbanizzazioni in genere. Eppure nessuno sembra rendersi conto che così non si può continuare all'infinito!

I Comuni che dovrebbero porre seri e ragionevoli limiti alla dissipazione edilizia dei loro territori, partecipano invece attivamente (salvo lodevoli e rare eccezioni) alla gara a chi si espande di più, anche per il fascino esercitato dalle entrate dell'Ici. Eppure a parole tutti riconoscono la saturazione della domanda abitativa e la crisi del commercio al dettaglio e a tutti è chiaro che l'inesausto attivismo edificatorio risponde solo alla logica onnivora del business fine a se stesso.

Minor territorio significa minor riassorbibilità dell'impatto ambientale delle attività umane, mentre occorrerebbero rimedi radicali ed urgenti.

Vorrei avanzare a questo riguardo una proposta impopolare ma ineludibile: per ogni nuovo metro quadrato edificato il costruttore metta a disposizione della comunità non solo i soliti e ridicoli spazi di urbanizzazione primaria (spesso e volentieri monetizzati) ma anche un'equivalente superficie da destinare a parco, a bosco, ad area verde (o blu) e da preservare e strutturare in senso naturalistico, oppure l'abbattimento di un metro quadrato di superficie già edificata ma inutilizzata e il suo vincolo ad area nuda (per parchi giochi, aree di sosta urbana o extra, spazi per gli sports, ecc.).

Servirà una modifica legislativa, ma bisognerà arrivarci per forza di cose: un po' per salvare gli equilibri vitali e un po' per autentica *pietas* verso le future generazioni.

AMBIENTE & DINTORNI (di Guido Cenini)

## i sanatori di Borno

Vorrei tornare sulla questione dei Sanatori di Borno, a cui ha fatto cenno Monica Andreucci sull'ultimo numero della nostra rivista. Forse non tutti hanno presente l'estensione dell'area, ma in gioco ci sono ben 260.000 metri quadri di superficie, di cui 200.000 della nostra Asl e 60.000 dell'Asl di Cremona, laddove c'era l'Istituto Climatico per Bambini.

Ora il sindaco di Borno chiede lo svincolo di tutta l'area per creare strutture residenziali «per invogliare gli investitori a portare il proprio denaro sull'altipiano». Confesso che faccio fatica a capire certi amministratori. Gli investitori a Borno si sono già ampiamente divertiti negli anni sessanta e settanta, riempiendo la valle da Borno a Croce di Salven di seconde case. Allora, per gli acquirenti era anche un affare. Oggi i milanesi, i bresciani, i cremonesi hanno figli grandi che girano il mondo ma non stanno più di un *weekend* con la morosa sull'altipiano e poi la neve di quegli anni, che tanto aveva invogliato i padani, non esiste più. Quest'inverno insegna. Le seconde case sono vuote per 360 giorni l'anno. Altre portano la scritta "affittasi o vendesi". E il sindaco ci propone di acquisire i Sanatori per strutture residenziali?

Perché invece non pensare alla proposta di un gruppo di bornesi sensibili che hanno a cuore la convalescenza di bambini malati di lunga durata, che oggi usufruiscono di una abitazione, per quanto ampia, in centro abitato. Perché non pensare ai vecchi Sanatori come strutture di riabilitazione per ex degenti da ictus e infarti, visto la carenza nella nostra Asl e della cui necessità ha parlato anche il Direttore Foschini. Certamente, accanto a queste strutture parasanitarie ci potrebbe stare anche una beauty farm, un centro benessere che tanto va di moda e di cui l'Alto Adige sta promuovendo la nascita in ogni albergo. L'ultima cosa da fare sono sicuramente altre seconde case.

## CONTROMANO

a cura di Guido Cenini



**Rapporto sui rifiuti** «È questa la sfida che lanciamo – ha detto Pecoraro Scanio – cioè far funzionare e mettere a regime la raccolta differenziata». Gli obiettivi nazionali sono lungimiranti: il 40% di differenziata entro fine 2007; il 50% entro il 2009 e il 60% per il 2011.

In particolare, la relazione mette l'accento sulla raccolta "porta a porta" che ha risultati cinque volte più soddisfacenti della raccolta con le campane dedicate, e sulla necessità di battere a tappeto la cittadinanza per favorire una svolta culturale. In tal senso nella strategia rifiuti entrano centri commerciali, scuole, cinema e l'invio di questionari postali.

Il nostro Paese, in particolare, raggiunge una media del 24,3% nella raccolta differenziata (come in Valle Camonica) e non riesce a centrare gli obiettivi stabiliti del 35% nel 2003 e del 40% nel 2007. Intanto la quantità di rifiuti prodotta cresce, segnando nel 2005 un aumento di 1,6 milioni di tonnellate rispetto al 2003, per un totale di 31,7 milioni di tonnellate.

Nella top ten delle Regioni più virtuose la reginetta della raccolta differenziata è il Veneto, con un 47,7%, seguita da Trentino Alto Adige (44,2%), Lombardia (42,5%), Piemonte (37,2%), Emilia Romagna (31,4%), Toscana (30,7%), Friuli Venezia Giulia (30,4%), Valle d'Aosta (28,4%), Umbria (24,2%) e Liguria (18,3%). Maglia nera per il Molise, con il 5,2%, Basilicata e Sicilia (5,5%). Per avere un'idea, in Sicilia vengono raccolti meno di 80 g. di rifiuti al giorno per abitante, contro i 630 g. del Veneto e degli altri virtuosi, tutti oltre il mezzo chilo.

Per quanto riguarda invece la classifica delle città metropolitane, secondo il rapporto Apat Padova, Torino e Prato superano il 35% di raccolta differenziata, seguite da Brescia, Milano, Verona e Livorno, con livelli fra il 30 e il 35 per cento.

Ecco i capitoli principali dell'universo rifiuti in Italia:

**DISCARICA:** riduzione del numero di discariche presenti sul territorio (sono 61 in meno al Sud); lo smaltimento in discarica è però ancora il metodo di gestione più utilizzato, con oltre 17 milioni di tonnellate. In discarica viene avviato il 90% dei rifiuti di Puglia, Sicilia e Lazio, mentre in Lombardia ciò avviene solo per il 15% dei materiali da eliminare.

**COMPOSTAGGIO:** settore in crescita nel 2005, con un aumento del 13%. Evidente il divario tra Nord e Sud: su una media di 41,4 kg di rifiuti raccolti in maniera differenziata ed inviati agli impianti di compostaggio, 70 kg arrivano da un abitante del Nord, 30 kg da uno del Centro e 10 kg dal Sud.

**INCENERIMENTO:** +9% rispetto al 2004, pari a circa il 10,2% dei rifiuti gestiti (3,8 milioni di tonnellate). Su 50 impianti operativi, di cui 30 al Nord, 47 sono dotati di recupero energetico e molti hanno tecnologie recenti.

**SPECIALI E PERICOLOSI:** su 108 milioni di tonnellate, di cui il 47% sottoposto a recupero di materia, circa il 21% arriva in discarica e il 15% è avviato a impianti di trattamento chimico, fisico o biologico e riciclaggio preliminare.

## i Ds alla (ultima?) conta

a cura della Redazione

I Ds si preparano al loro Congresso, forse l'ultimo, essendovi all'ordine del giorno l'apertura di una fase costituente per un nuovo partito, il Partito democratico, da costituirsi con la Margherita. La maggioranza attuale si esprime nella Mozione Fassino ed ha diffuso nei giorni scorsi in Valle un comunicato di appoggio alla scelta prospettata dai vertici e definita nel convegno di Orvieto. Un comunicato nel quale spicca un dato curioso: le firme a sostegno mostrano che tutti o quasi gli amministratori del partito, ovvero gli eletti nelle istituzioni, sindaci, assessori e consiglieri, appoggiano la scelta dei vertici nazionali. Quasi a indicare la "filosofia" della scelta congressuale proposta, ovvero che le alleanze ed il governo delle istituzioni ben valgono un sacrificio di identità. Diversamente, per le altre due mozioni, la Angius-Zani e la Mussi, critica della scelta la prima, in opposizione la seconda, l'identità e chiare scelte di sinistra moderna sono la condizione del consenso e di un governo che valga la pena di essere perseguito.

Graffiti, sollecitato anche dalle prese di posizione di alcuni suoi collaboratori, ritiene quindi utile dare spazio alle diverse mozioni.

*«... di novità non se ne vedranno, gli attuali gruppi dirigenti resteranno saldamente avvitati al loro posto...».*

Alessandro Aleotti (*milania.it*)

### il partito che vorrei, la mozione che voterò

Lo vorrei democratico nei fatti, prima di tutto. Ovvero che non fossero pochi dirigenti in un convegno "chiuso", ad Orvieto ad esempio, a decidere tutto: nome, percorso, date, valori, appartenenze internazionali. Da far ratificare poi alla base, a fatto praticamente compiuto. Pena una clamorosa caduta di credibilità, dannosa per tutti, vertici e base.

Lo vorrei "democratico" ma anche "di sinistra" già nel nome, a chiarire, per se stesso e per gli altri, che tra i valori di riferimento primeggiano la solidarietà sociale e l'uguaglianza delle opportunità, la dignità del lavoro.

Lo vorrei socio apprezzato del PSE e dell'Internazionale dei socialisti e dei democratici, ovvero dell'Associazione che sola può dar forza alle scelte progressiste nelle sedi internazionali, dove ormai si decidono anche per noi le cose più importanti. Impegnato con partiti dai nomi e dalle storie diverse ma di uguale sensibilità sociale e democratica nell'epocale obiettivo di umanizzare la globalizzazione ("dare regole alla globalizzazione, globalizzare le regole", è uno degli scopi odierni dell'Internazionale socialista). Evitando la sorte triste del "senza famiglia" invitato per cortesia al tavolo d'altri.

Lo vorrei laico, perchè «la laicità è un elemento costitutivo della democrazia» (on.Mauro Zani).

Lo vorrei libero dal bisogno di legittimazione, sciolto finalmente dal senso di colpa per lontani errori parentali. Sereno verso la propria storia, assunta come identità, perchè rivisitata criticamente con i suoi meriti ed errori, ma non abiurata e svalutata in toto.

Lo vorrei capace di guardare al mondo non meno che all'Italia, alle grandi sfide globali non meno che ai problemi locali.

Lo vorrei strumento e soggetto di partecipazione (con primarie di vario livello e consultazioni consuete), aperto al rinnovamento (quindi, mandati limitati per gli eletti), disposto a limitare il professionismo diffuso e gli alti costi della politica.

Per tutto questo, e per altro ancora naturalmente, lo vorrei come lo prefigura la mozione Angius Zani del prossimo Congresso DS (appunto perchè non sia l'ultimo congresso dei DS). Documento nel quale non si rifiuta l'impegno ad un nuovo partito, purchè basato su scelte nette e chiare:

il nome, che non faccia sparire termini identitari come "sinistra" o "socialismo", ed il referendum perchè eventualmente il nome lo scelgano gli elettori;

la laicità senza aggettivi limitativi (non la laicità "con cautela" - !!! - della mozione Fassino);

l'appartenenza al socialismo europeo, non l'improbabile aggregazione a poco definibili e ultraminoritari schieramenti internazionali sedicenti democratici;

la coerenza nella propria identità di sinistra, quella che deve venire da un meglio definito progetto per il presente e da una storia non rinnegata (qualcuno si è forse convinto d'aver davvero mangiato i bambini?);

la reale disponibilità ad aprire una nuova pagina di partecipazione politica, verificabile nel cominciare a praticarla fin da subito e dalla fase costituente;

il rifiuto di accettare la scomparsa in Italia di un moderno e riformista partito della sinistra di governo, sciogliendolo in una non ben definita formazione centrista, inseguendo l'ennesima legittimazione e lasciando ampi spazi e maggiori possibilità di rappresentanza alla sinistra di pura opposizione. (*Bruno Bonafini, per la Mozione Angius-Zani*)

### c'è un'alternativa

La mozione "Mussi" propone di creare la grande casa dei socialismi italiani, per «curare i mali della frantumazione politica superando, su basi chiare, quelle divisioni a sinistra che rappresentano uno dei fattori della crisi italiana», e per «contribuire al consolidamento e all'allargamento dell'Unione». Tutto ciò sarà possibile se i Ds acquisteranno quel coraggio necessario a far valere le proprie idee, a essere partito di sinistra e di governo, a divenire il perno solido e centrale della coalizione, smettendo di essere solamente il soggetto atto alla mediazione tra "riformisti" e "radicali". "Riformisti" e "radicali" che, per inciso, vedranno accrescere divergenze e contrapposizioni con la nascita del Partito Democratico.

L'Ulivo rappresenta uno straordinario patrimonio politico, ma anche simbolico ed evocativo. Come si può leggere nel documento elaborato dai "Giovani per la Mussi" della provincia di Brescia, "l'Ulivo è percepito ancora oggi nel Paese come lo spazio dove i riformismi, le esperienze di governo, le biografie si incontrano in modo fecondo, senza annullarsi". E ancora: "L'Ulivo deve rimanere un'occasione di cooperazione rafforzata tra tutti coloro che si riconoscono nella sua esperienza storica più ampia e che vogliono lavorare affinché il governo sia sempre più il governo del cambiamento. E che vogliono impegnarsi, infine, per rinnovare davvero la politica, i partiti, i gruppi dirigenti, il loro ruolo nella società". Ecco allora perchè non vogliamo renderlo un partito, il Partito Democratico, che ne restringerebbe il perimetro originario del 1996 e ne smarrirebbe il senso, la "ragione sociale".

Serve un nuovo modello di sviluppo incentrato sulla propria qualità. E per qualità s'intende: «rinnovato stato sociale e spesa pubblica efficiente; diritti dei lavoratori e impresa responsabile; redistribuzione equa delle ricchezze tra i cittadini e le famiglie; tutela dell'ambiente, risparmio energetico, fonti rinnovabili, sviluppo rurale; coerente riconversione ecologica del modello produttivo, infrastrutturale e della mobilità; calcolo - attraverso la contabilità ambientale - dell'equilibrio ecologico complementare al prodotto interno lordo; centralità della ricerca scientifica e tecnologica, e perciò della scuola e dell'università; innovazione e tecnologia, piuttosto che competizione a ribasso di salari e condizioni di lavoro; istituzioni pubbliche fedeli alla loro missione».

E, ancora, si parla di «centralità del lavoro: per una piena, stabile, buona occupazione», in netto contrasto con la politica, in voga anche in alcuni partiti dell'Unione, della flessibilità precaria; si parla di una laicità senza se e senza ma, di una laicità senza aggettivi, di promozione dei diritti civili e delle libertà individuali, che deve essere un fattore costitutivo dell'identità di una moderna forza di sinistra, e non un inutile orpello da sacrificare al tavolo della mediazione; si parla di democrazia e di riforma della politica, del crescente distacco tra cittadini e istituzioni, tra cittadini e partiti; di etica pubblica, di lotta alla mafia, spesso collusa con la politica, di separazione tra finanza, economia e politica.

(*Maurizio Morandini, per la Mozione Mussi*)

## uno zapaterista per il Partito democratico

Giancarlo Maculotti (considerazioni personali sulla Mozione Fassino)

Certo, è difficile nella situazione di continua precarietà in cui si trova l'azione di governo, avere spinta ed entusiasmo per la costruzione del Partito Democratico. Un governo più forte, più determinato, più unito darebbe linfa alla nuova prospettiva. Ciò nonostante, proprio alla luce dei fatti delle ultime settimane, si capisce che non è lecito rinviare all'infinito la scelta di edificare una forza politica che, sull'onda delle primarie dell'anno scorso, della vittoria dell'Unione e del successo dell'Ulivo, della richiesta di molti cittadini stanchi di bizantinismi e di divisioni a sinistra, vuole avere riferimenti più certi per i prossimi anni.

Perché scommettere su una nuova forza politica che unifichi la maggioranza del popolo del centro sinistra?

Non c'entrano nulla, come si legge nella mozione Fassino, la caduta del muro di Berlino, la globalizzazione, la nuova economia. Se fosse così dovrebbero nascere partiti della sinistra democratica in tutta Europa. Non è così. Non sentono alcun bisogno di partiti diversi da quelli socialdemocratici né in Inghilterra, né in Francia, né in Germania, né in Spagna, né nei paesi scandinavi. Semmai discutono pragmaticamente di come adeguare il programma alle nuove sfide e alle nuove esigenze.

La necessità del Pd nasce tutta e solo dall'anomalia della situazione italiana che non ha mai completato, per varie ragioni, la sua rivoluzione liberale.

L'Italia è un paese diviso. Nord, sud, cento città, cento campanilismi. La continua esaltazione del "particolare" contro una visione d'insieme, di sintesi, di bene comune.

L'Italia è un paese dai problemi eccezionali che altri non hanno o hanno risolto da tempo. Pensiamo agli stadi, al terrorismo e alla rinascita delle Br, alla sistematica violazione della legalità nei comportamenti quotidiani.

L'Italia è un paese per metà governato dalla mafia che controlla territorio, occupazione, sviluppo (o meglio, depauperazione delle risorse e distruzione delle potenzialità).

L'Italia è il paese della frantumazione politica, difficilmente riscontrabile altrove, dove gli schieramenti contano molto di più del merito dei problemi. Ciò emerge anche dal paradosso dell'ultima crisi di governo: una relazione condivisa dal 90% dei parlamentari ha portato alla sua bocciatura in senato. Amari ossimori di sapore italiota. L'Italia è il solo paese in Europa con una forte sinistra comunista rimasta fedele ad una visione pre-1989.

La rivoluzioni liberali, in genere, le compiono le destre democratiche, nei paesi normali. Da noi la destra berlusconiana, priva di cultura liberale (basti vedere le sue idee sull'informazione e sulla giustizia ad personam, le sue difese dei corporativismi più biechi contro le liberalizzazioni, l'uso delle leggi elettorali per mettere in difficoltà l'avversario politico, per convincersene) non può portare il nostro paese ai traguardi

di una moderna democrazia partecipata.

Urgono invece in questo paese riforme radicali e coraggiose: nella scuola (più meritocrazia, vera autonomia, vera promozione), nel lavoro (meno sommerso, avvio della compartecipazione, ammortizzatori sociali), nella previdenza (lavorare più a lungo per dare anche ai giovani le possibilità di avere una pensione dignitosa), riforma elettorale condivisa, grandi opere, riforma della pubblica amministrazione, abbassamento dei costi dei politici (non della politica!). Sono tutte priorità che hanno poco a che vedere con la socialdemocrazia ma che sono la premessa indispensabile per fare dell'Italia un paese normale.

E sulle questioni etiche? E sui Dico?

Problemi importanti, non discuto, ma che possono, in alcuni casi, trovare soluzione con maggioranze trasversali, (perché no?), e che in ogni caso, in un paese disastroso come il nostro, non stanno al primo posto.

Debellata la mafia, impostate le principali riforme, risanata l'economia, può darsi, caro Prodi, che io ti tradisca e che cominci a lottare per l'abolizione del Concordato, per l'esclusione della religione cattolica dalle ore curricolari, per un'etica laica che non abbia bisogno di dogmi ed interferenze religiose che hanno fatto il loro tempo. Per ora, per un periodo che si prospetta lunghissimo, avanti con il partito democratico, per un'Italia di cui non ci si debba tutti i giorni vergognare.

## Vicenza, 17 febbraio 2007: cronaca di una giornata arcobaleno

di Manuela Pogliaghi

Sabato 17 febbraio anche dalla Valle Camonica è partito un pullman pieno di pericolosissimi terroristi diretto a Vicenza, per partecipare alla grande manifestazione contro il raddoppio della base Usa "Dal Molin", che sorgerà a pochi chilometri dal centro, consumerà acqua come 30.000 abitanti e costerà ai contribuenti milioni di euro. Ma il motivo principale per cui quel giorno 200.000 persone hanno marciato a Vicenza era la PACE. Tutti, nelle più diverse forme e manifestazioni, con centinaia di cartelli e striscioni, migliaia di bandiere, tutti noi eravamo lì per dire basta con le guerre, per dire no alla militarizzazione di una città, per ribellarci alla decisione presa dall'alto di trasformare un vecchio aeroporto in una base Usa dove partiranno, temiamo a breve, i missili per l'Afghanistan, e in futuro bombe o armi nucleari e chimiche per tutte le folli guerre che Bush o chi per lui userà per "esportare" la civiltà e la democrazia, provocando solo morte, povertà e distruzione.

Il popolo della pace è tornato in piazza e per le strade di Vicenza per ricordare a governi più o meno amici che la nostra priorità, la priorità del nostro tempo è fermare l'assurda e letale spirale di violenza che guerra e terrorismo propugnano alla popolazione civile innocente: da Baghdad a New York, da Mogadiscio a Kabul, quello che si esporta con le bombe non è democrazia, è solo odio. Abbiamo gridato con forza e determinazione, ma nella maniera più bella e pacifica, che oggi cambiare rotta è ancora possibile, che chiediamo con forza di ripensare il nostro modello di sviluppo, di basarlo sulla pace e la solidarietà e non più sulla logica della guerra e della conflittualità tra i popoli.

Gli allarmismi dei giorni precedenti la manifestazione, che sfioravano il terrorismo psicologico, non hanno funzionato, non hanno fermato la volontà dei pacifisti di scendere gioiosamente in strada; il corteo, lungo 6 km, si è svolto senza alcuna tensione, anzi l'impressione era quella di essere a una coloratissima festa: camioncini delle più svariate associazioni diffondevano musica per i manifestanti che ballavano e sventolavano le loro bandiere; ho fotografato striscioni coloratissimi, e persone che li portavano ancora più colorati: togliamo le basi alla guerra, Vicenza non si Usa, l'Italia ripudia la guerra, contro tutti gli eserciti e le guerre, l'uomo finisce quando inizia il soldato, non un soldo non un uomo per la guerra infinita, statunitensi contro la guerra, fuori la guerra dalla storia... centinaia di slogan pacifici e ironici (no magnemo gati, ma gnanca bombe), ma che chiedevano con forza un ripensamento su questa sciagurata scelta.

Nonostante l'attenzione dei media si sia concentrata su 3 manifesti in solidarietà agli arrestati delle "nuove br", questi sono stati sepolti dall'anima pacifica dell'immenso corteo. Un bellissimo segnale è stato lo spezzone del corteo degli statunitensi che hanno manifestato con noi il dissenso verso l'amministrazione Bush e il Dal Molin: altro che bandiere bruciate, sono stati accolti da lunghi applausi! E poi bambini, anziani, Emergency, i Beati Costruttori di Pace, la Rete Lilliput, i No Tav della Val Susa, i Sardi contro la guerra, l'Arci, la Cgil... alla fine la volontà di tenere i partiti in fondo al corteo si è rivelata impraticabile, in quanto le persone si sono "mischiate" tra loro fino a creare una sola preponderante voce, che oggi non si ancora spenta, perché per tutti noi è diventata una promessa di lotta: "Pace e solidarietà, la lotta di Vicenza vincerà!".

## storia, memoria e... buchi neri

a cura della Redazione

L'Aned (Associazione Nazionale Deportati) di Brescia ha consegnato la tessera "ad onor del vero" all'assessore Pier Matteo Bertolini di Pisogne «per aver allestito la mostra nella biblioteca comunale nonostante l'opposizione di An e Anvgd (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia)». Mostra i cui pannelli, aggiunge l'Aned, «saranno esposti a Lovere in occasione della prossima festa della Liberazione».

Sempre sul tema delle Foibe e delle tragedie sul confine orientale, meritano di essere citate due recenti iniziative in Valcamonica: l'incontro di sabato 24 febbraio tra l'associazione Fiamme Verdi e l'Istituto Alberghiero di Darfo Boario Terme, dove il presidente dell'associazione partigiana, Ermes Gatti, dopo aver riaffermato che «la storia delle Foibe è la storia di un crimine che va trattato come tale», ha ribadito la necessità di «impegnarsi più a fondo affinché le gravi responsabilità del fascismo emergano per intero anche in questo caso»; responsabilità che sono emerse, quindi, nel corso della seconda iniziativa promossa dal Circolo culturale Ghislandi (in collaborazione con Anpi e Fiamme Verdi), venerdì 2 marzo all'auditorium "Mazzoli" di Breno, dove la presentazione del libro di Costantino De Sante, "Italiani senza onore...", ha offerto l'opportunità di una discussione approfondita sui crimini commessi dal fascismo (e sui processi negati) in Jugoslavia.

Sulla polemica che ha accompagnato l'iniziativa di Pisogne, e più in generale sulla drammatica vicenda delle Foibe, quindi, Graffiti ripropone, assieme alla "sintesi storica" che ha ispirato la mostra di Pisogne ("1918-1956: le tragedie del confine orientale"), due testi che hanno già avuto gli onori della stampa bresciana nei giorni scorsi: la lettera del presidente provinciale dell'Anvgd, Luciano Rubessa, ed il successivo commento di Adriano Moratto (nella pagina accanto).



*"a tarda sera io e il mio illustre cugino De Andrade eravamo gli ultimi cittadini liberi di questa famosa città civile perché avevamo un cannone nel cortile".*

Fabrizio De André, *La domenica delle salme*

a destra: il primo dei dieci pannelli che compongono la mostra contestata.

nella pagina accanto: le lettere di Luciano Rubessa e Adriano Moratto, pubblicate dal Giornale di Brescia nei giorni scorsi.



## 1918-1956: le tragedie del confine orientale

La conclusione della prima guerra mondiale con il conseguente disfacimento dell'impero asburgico, consegnarono all'Italia la Venezia Giulia e Zara. Nel 1924 venne annessa anche la città di Fiume. Il Regno d'Italia si estese così su terre abitate sia da popolazioni di origine italiana, soprattutto nelle zone costiere, sia da sloveni e croati, in prevalenza nei paesi dell'interno.

Su un intreccio perverso di antislavismo e antisocialismo si incardina la politica del fascismo negli anni successivi alla presa del potere. «Di fronte ad una razza come la slava, inferiore e barbara, non si deve seguire la politica che da lo zucchero, ma quella del bastone», si legge in un proclama diffuso dal fascismo in quegli anni.

Il 16 aprile 1941 cinquantasei divisioni tedesche, italiane, ungheresi e bulgare attaccano da ogni parte il Regno di Jugoslavia. La debole resistenza del Paese aggredito viene subito sopraffatta. Lo stato crolla, l'esercito si scioglie e la Jugoslavia viene smembrata.

La Resistenza ha inizio in Istria sin dagli anni successivi alla presa fascista del potere. Sono del 1929 le condanne del Tribunale Speciale, insediato per l'occasione a Pola, di 5 antifascisti croati: uno fu condannato a morte e gli altri a trent'anni di reclusione. L'anno successivo il Tribunale Speciale riunito a Trieste condannò a morte quattro sloveni imputati di cospirazione contro l'Italia.

Quando si parla di "foibe" ci si riferisce alla violenza di massa nei confronti di militari e di civili, in prevalenza italiani, in diverse zone della Venezia Giulia. La prima ondata di violenza si ebbe dopo l'8 settembre 1943 in Istria contro cittadini italiani. Nel maggio 1945, con l'occupazione della Venezia Giulia da parte dell'esercito jugoslavo, la violenza riprese con maggior vigore. Ne furono vittime migliaia di persone civili e militari. Tra di esse vi erano anche esponenti antifascisti che si opponevano al passaggio di queste terre alla Jugoslavia.

Nel maggio del 1945 le truppe jugoslave, partigiani del 9° corpo d'armata e unità regolari della 4ª armata, occuparono tutto il territorio della Venezia Giulia e, come un esercito vittorioso, procedettero all'internamento di tutti i militari e di tutti gli appartenenti alle forze di polizia catturate e dai cittadini ritenuti ostili all'annessione del territorio alla Jugoslavia.

Il trattamento inflitto ai prigionieri fu durissimo. Molti perirono di stenti o furono liquidati nei campi di concentramento, come nel famigerato campo di Borovnica. Molti perirono durante marce di trasferimento che divennero marce della morte. Centinaia furono le esecuzioni sommarie, decise senza l'accertamento di effettive responsabilità personali in atti criminosi.

Il rancore e l'odio accumulati da sloveni e croati per la criminale oppressione fascista spiega solo in parte l'asprezza dei comportamenti degli jugoslavi nei confronti della popolazione italiana, che veniva identificata in blocco come nemico storico del nazionalismo sloveno e croato.

(tratto dalle schede realizzate dalla "Fondazione Memoria della deportazione")

## al Rettore dell'Università statale di Brescia

Presso la Facoltà di giurisprudenza, il 5 marzo ho assistito ad una tavola rotonda sulla legislazione fascista "in difesa della razza" (1937-1938) con riguardo alla persecuzione degli ebrei. I relatori, tra i quali c'erano docenti di diritto e di storia dell'Università, hanno sollecitato gli studenti a fare ricerche su un tema svalutato e poco studiato. Sugerirei di allargare il campo d'indagine anche all'italianizzazione forzata degli abitanti "allogeni o di razza diversa" che vivevano in alcune regioni del Regno d'Italia nel periodo tra le due guerre mondiali, con particolare riferimento alla Venezia Giulia, all'Istria e alla Dalmazia. Ciò facendo, si eviterà di finanziare, come è avvenuto nel precedente anno accademico, la diffusione di ricostruzioni storiche delle tragiche vicende di quelle terre orientali che saltano completamente il ventennio fascista (v. catalogo della mostra "Istria, Fiume e Dalmazia. 2000 anni di cultura italiana.", pagine 21 e 22). (Pier Luigi Fanetti)



## «quell'opuscolo ci ha delusi»

lettera di Luciano Rubessa al Giornale di Brescia

«In concomitanza con le celebrazioni del "Giorno del ricordo" da nostri esuli residenti in comuni della provincia ci viene segnalato l'opuscolo illustrativo dal titolo "Fascismo-Foibe-Esodo", diffuso con il patrocinio della presidenza del Consiglio regionale della Lombardia e che dovrebbe valere come guida morale e storica per la mostra sulle "tragedie del confine orientale". Tale opuscolo delude noi esuli perché è l'ennesima dimostrazione del fatto che la cultura ufficiale italiana per quasi sessanta anni ignorò l'evento delle Foibe e minimizzò il significato dell'Esodo dei cittadini di un'intera regione. Pur animati da sofferente senso della storia e della oggettività che deve caratterizzare i giudizi ed, ancora, pur consapevoli che ogni evento va a collocarsi in un contesto di causa ed effetto, ci doliamo per la inaccettabile prevalenza giustificazionista degli eventi che sovrasta la condanna civile, basata sul comune buon senso, della sproporzionata efferatezza delle stragi rispetto agli eventi che le precedettero.

La tendenza a far confluire le vicende del confine orientale italiano nella vulgata interpretativa unilaterale degli eventi 1943-1946 risulta evidente. Ma su questo terreno l'operazione è assai più difficile oltre che malaccorta. I vari istituti storici, che sin qui hanno curato la storiografia ufficiale, si sono trovati contraddetti nella solita retorica, allorché il Parlamento ha deciso di togliere, sostanzialmente, il veto occulto sulle Foibe. È evidente che essi sono dovuti così ricorrere ad una interpretazione che tenda a ridurre per quanto possibile le intime contraddizioni di una storiografia basata sulla apologia incondizionata di una certa parte, cercando di superare il disagio allorché ci si imbatte in fatti che la contraddicono.

Si ha motivo di affermare e con noi tutti coloro che direttamente sono stati coinvolti in quella immane tragedia, tutti coloro cioè che null'altro hanno a difendere se non la propria dignità di italiani, l'insieme di tutti coloro che sono estranei ad ogni dogmatismo ideologico, insomma

tutti coloro che amano la verità, che le Foibe sono, in gran parte, il prodotto e la conseguenza del nazionalismo slavo che operò attraverso lo schematismo comunista che speravamo, sbagliando, caduto col Muro di Berlino.

È evidente che nell'opuscolo prevale un intento giustificazionista più o meno voluto della giustizia sommaria dei partigiani jugoslavi contro l'elemento italiano, rappresentando in misura e toni esorbitanti le vicende successive al 1919 e sino al 1943.

Non si trova scritto che le popolazioni, che si esprimevano in lingua italiana o meglio della repubblica di Venezia, erano radicate sulla costa istriana e dalmata da otto-nove secoli e che esse furono sostanzialmente espunte dalle loro terre, dal nazionalismo slavo sub-specie comunista.

Sulla tragedia delle Foibe e dell'Esodo, su quel dramma di sessant'anni fa, tutt'ora aleggia un'aria opprimente.

E, per dirla con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, "pregiudiziali ideologiche e cecità politica"».

*«La Costituzione e la Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo sanciscono, impongono, proteggono l'uguaglianza tra tutti i cittadini. E il diritto di tutti a informarsi. Da che parte deve stare un giornalista?». (Fabrizio Gatti)*

### Perché?

Sull'ultimo numero di Graffiti abbiamo pubblicato la lettera di Pier Luigi Fanetti relativa al "Giorno della memoria" ed alla commemorazione di Malvine Weimberger, «un'ebrea austriaca arrestata, il 3 dicembre 1943...». Pochi giorni dopo l'uscita di Graffiti (la rivincita di un mensile su un quotidiano, una volta tanto), la stessa lettera veniva pubblicata anche dal Giornale di Brescia, con l'omissione della seguente parte sottolineata: «su ordine dell'ultimo questore fascista di Brescia Manlio Candrilli (che Ludovico Galli e Giampaolo Pansa mettono tra le vittime della vendetta dei vincitori dopo la Liberazione) e uccisa all'arrivo ad Auschwitz il 26 febbraio 1944...».

Sappiamo che l'autore ha poi scritto due righe al Giornale di Brescia, chiedendo il perché di tale censura. E a noi non resta che associarci alla domanda di Pier Luigi Fanetti: perché?

## la testimonianza di un "profugo"

Domenica scorsa ho letto sulle lettere al direttore del Giornale di Brescia un'altra lettera di Luciano Rubessa sul dramma delle foibe. Non entro nel merito della discussione.

Voglio solo portare la mia testimonianza. Sono figlio di "profughi istriani". Io sono nato in Italia. Mia madre e mia nonna materna erano italiane all'epoca, ma nate "sotto l'Austria". Però mia nonna si imbestialiva se le dicevamo che era austriaca, lei fieramente sosteneva di essere boema.

Entrambe sono state "profughe" nel '47 con mio padre ed altre due mie sorelle nate sotto l'Italia. I miei nonni materni erano nati sotto l'Austria, ma mia nonna era di origine slava. Diventati nel '18 italiani sono rimasti in Istria dopo la seconda guerra mondiale continuando a coltivare i loro campi. Mia madre delle foibe non voleva parlare. Mia nonna più volte diceva: «Gavemo cominciado noi, poi lori i ga fato peso (peggio)». Credo che si capisca senza traduzione.

Mio padre era riservato, al limite della reticenza, forse perché io ero ancora un bambino. Una sola volta mi ha raccontato di «quando sono arrivati i "titini" si sono vendicati soprattutto con gli italiani compromessi col fascismo e i loro alleati slavi». Le barbarie, le atrocità, gli eccessi non si giustificano ma si spiegano nella logica di ogni vendetta.

Dopo il "ribaltòn" (8 settembre) mio padre si diede alla macchia (andò in bosco), perché non voleva stare né con i fascisti ed i tedeschi che lo ricercavano in quanto disertore, né con i partigiani comunisti. Una scelta fatta credo da tanti istriani italiani.

I miei genitori nel '47 dovendo scegliere, essendo insegnanti elementari di lingua italiana, preferirono trasferirsi in Italia per poter continuare il loro lavoro. Tutti gli altri nostri parenti rimasero in Istria.

Questa è in estrema sintesi la storia della mia famiglia. Una storia di una famiglia italiana travolta da una guerra sciagurata scatenata, per dirla come il nostro Presidente della Repubblica, per pregiudiziali ideologiche e cecità politica. Guerra poi disastrosamente persa.

Dopo ogni litigio fra noi fratelli mio padre chiedeva: «Chi xe stà el primo?», per stabilire responsabilità e punizioni. E mia mamma diceva: «Non stà far tira-sasso, scondi-brasso (braccio)». Per farci capire che la storia va raccontata dall'inizio e tutta. Non solo il pezzo che ci viene più comodo per fare la parte della vittima innocente. (Adriano Moratto)

## APPUNTI A MARGINE DEL LIBRO DI NANDO DALLA CHIESA, "LE RIBELLI" donne contro la Mafia

di Valeria Galtieri

Venerdì 2 febbraio alle ore 18 presso il Salone Vanvitelliano di palazzo Loggia è stato presentato il libro "Le ribelli" di Nando dalla Chiesa.

L'incontro, promosso dal Comune di Brescia congiuntamente con la associazione *Libera* e la associazione culturale *La Piramide*, ha visto inoltre la partecipazione del Sindaco di Brescia, di Antonino Condorelli, sostituto Procuratore generale della Corte d'Appello di Brescia e di Manlio Milani, Presidente dell'Associazione Familiari Caduti della Strage di Piazza della Loggia. Il libro parla di mafia e lo fa in un modo singolare e nuovo, tracciando cioè una memoria storica al femminile; la voce delle donne quasi sempre invisibile qui si fa ascoltare con la forza dirompente che hanno le parole quando rompono il velo del silenzio «in una società in cui tutti deplorano vivamente l'omertà ma la pretendono». Sei storie di donne colpite dalla mafia negli affetti che raccontano la più dura lotta di emancipazione femminile nella storia del nostro paese.

**Francesca Serio**, impegnata a difendere la memoria del figlio ucciso dalla mafia per aver rappresentato le ragioni prima dei contadini e poi degli operai del suo paese, subisce l'ingiustizia dei tribunali che in appello assolvono gli imputati per insufficienza di prove, trasformando le precedenti condanne in totale impunità.

**Felicia Impastato**, divisa fra il ruolo di moglie obbediente di un mafioso e madre protettrice del figlio, impegnata fino alla fine a difendere la memoria del figlio barbaramente ucciso, fino alla condanna d'ergastolo per il mandante dell'omicidio.

**Saveria Antiochia**, che dopo l'assassinio del figlio di scorta al commissario Cassarà nel 1985, si fa portatrice attraverso una lettera durissima al ministro degli interni di una dura protesta contro lo Stato guidata da un senso di abbandono e rabbia.

**Michela Buscemi**, a cui la mafia aveva ucciso due fratelli, impegnata contro tutto il volere della famiglia a costituirsi parte civile nel maxiprocesso di Palermo fino alla decisione ultima e sofferta di ritirarsi per le pressanti minacce di morte.

**Rita Atria**, che in nome del padre e del fratello uccisi dalla mafia decide di parlare e si offre alla giustizia, giovane collaboratrice del giudice Borsellino dal quale si trova protetta e che dopo la sua uccisione, non nutrendo più speranza, si uccide per potersi così ricongiungere agli affetti più cari.

**Rita Borsellino**, che dopo l'omicidio del fratello, scoprendo il rapporto particolare

tra Paolo e il popolo palermitano, decide di diventare testimone civile raccontando il fratello in giro per l'Italia.

Storie nuove e dirompenti in cui la tradizionale separazione tra privato e pubblico non solo vacilla ma viene meno. Il mantenimento della donna nell'ambito privato, consolidato dalla nostra tradizione e dal nostro costume, viene messo in discussione dai movimenti di emancipazione femminile che queste storie ci raccontano. Queste donne raccolgono una doppia sfida, escono dalla casa, dal privato e, facendosi gioco delle aspettative di chi le vorrebbe "mute", parlano, dando alle parole la forza delle pietre, sfidano il costume dominante, una autorità millenaria, si ribellano all'indifferenza, alla connivenza, alla società maschile, omertosa e mafiosa, alla violenza che calpesta il sentimento, vero motore della loro ribellione.

ARTE RUPESTRE IN VALCAMONICA (di Franco Gaudiano)

### gli oranti della Valcamonica

La figura dell'orante, quel "pitotino" a gambe divaricate e con le braccia tese verso l'alto, è considerata la rappresentazione antropomorfa più antica e significativa della Val Camonica. La sua origine nell'arte rupestre risale al Neolitico, l'età della pietra levigata, quando l'uomo sviluppava un contatto sempre più ricercato con l'elemento pietra e nel contempo rivolgeva consapevolmente la sua attenzione al cielo, al sole, alla ciclicità delle stagioni, a quegli eventi celesti che facevano (e fanno) della terra un luogo abitabile e fertile.

Non a caso questi oranti sono sovente associati a cerchi o a simboli circolari, dischi puntati ecc, correlati ad antichi culti del sole. Emblematica è la Roccia 1 di Foppe di Nadro, posta nell'estrema punta meridionale del vasto complesso di superfici istoriate che dalla Riserva Regionale proseguono fino al Parco Nazionale di Naquane e oltre. Non stupisce che gli "oranti del sole" aprono questo stupefacente ventaglio di incisioni precisamente nel punto da cui si osserva il fenomeno del sole che penetra la fessura più profonda della montagna (Concarena) al tramonto nei giorni degli equinozi, in primavera quando la vita rinasce e a fine estate quando la natura dà il massimo dei suoi frutti.

Anche la Roccia 50 di Naquane presenta una superficie liscia come uno specchio rivolta alla Concarena, con un raggruppamento di oranti che sembrano scivolare "a cascata" sulla roccia. Interessante il confronto tra queste manifestazioni che si perdono nella notte dei tempi e fenomeni più recenti di culti "folklorici" legati alla fertilità femminile, con veri e propri scivolamenti di donne gravide su queste e simili rocce, accanto o poco distante dagli oranti preistorici.

Fertilità della terra, fertilità femminile; fertilità del pensiero immaginativo e della creatività figurativa: questo il succo misto che antropologi e archeologi hanno spremuto dai cosiddetti pitotini delle nostre rocce. Non per niente sono stati identificati oranti di sesso maschile (con una stanga sotto il bacino) e femminile (con una coppella circolare), ma tutti parimenti mostrano una caratteristica comune: la simmetria dei loro corpi. Al sesso maschile generalmente fa riscontro una testa allungata, al sesso femminile una testa tonda; a braccia alzate ad "U" corrispondono gambe divaricate ad "U" rovesciata; mani tese all'infuori spesso riflettono piedi aperti esternamente. Il tutto espresso con tratti essenziali, schematici, chiaramente simbolici. Di qualunque sesso fosse gli oranti, sembra dunque che la loro caratteristica fondamentale fosse quella di figure intermedie tra terra e cielo, tra il sopra e il sotto, equamente divise tra maschi e femmine.

Non dimentichiamo, oggi, questo messaggio antico ma sempre presente: noi tutti, uomini e donne, non siamo che il frutto dell'interazione equilibrata tra i fenomeni celesti e la fertilità, nostra e della terra.

LUNEDÌ 12 MARZO

### "cena della legalità" a Malegno

Le associazioni "Libera" (nomi e numeri contro le mafie) e "Tapioca" (commercio equo e solidale) hanno organizzato una "Cena della legalità", all'oratorio di Malegno, lunedì 12 marzo, per «conoscere e gustare i prodotti alimentari delle cooperative che lavorano e producono sui terreni confiscati alle mafie».

Sarà ospite della serata Giovanni Impastato, fratello di Peppino, vittima della mafia e protagonista del film "I cento passi".

## ancora sulla sanità camuna

Se i sindaci di Valcamonica partecipano nei momenti della programmazione e gestione della definizione del Piano Sanitario, non posso ignorare i dati della salute e le segnalazioni: il problema delle dimissioni precoci dall'ospedale è molto più diffuso di quanto non si possa sapere. Di conseguenza, i malati in difficoltà si riversano in un costante flusso di informazioni e in reclami, perché non accettano più certe situazioni di cui si sentono vittime, e sono alla ricerca di risposte dei loro bisogni.

Dalle analisi di segnalazioni scritte e orali, i dati dimostrano che l'area del Pronto Soccorso si conserva in testa alla graduatoria per la percentuale di dimissioni forzate, ingiustificate e premature. Visto che il Pronto Soccorso è il filtro dell'Ospedale per lo smistamento, le urgenze e la distribuzione nei Reparti, significa che siamo in presenza di un fenomeno le cui dimensioni sono tutt'altro che irrilevanti.

Alla luce dei fatti, dobbiamo prendere atto che si tende a ridurre i ricoveri, come da disposizioni regionali. Perciò [...], al di là delle problematiche, è ovvio che accettare queste responsabilità economiche sulla pelle degli ammalati significa anche declinare alcuni valori nella coerenza della professione. Difatti, da verifiche è risultato che alcuni di questi dimessi, per complicità ritornano o si trasferiscono in altre strutture, con conseguenti oneri ancora più pesanti a carico della comunità.

[...] Fino a quando la gestione dell'Ospedale continuerà nella solita programmazione, ai diversi livelli e non si misurerà concretamente con i malati, sarà piuttosto difficile che le cose mutino in maniera migliore, mettendo a disposizione dei pazienti i loro diritti.

Anche se basterebbe poco affiancare alcune normative per migliorare certi aspetti specifici entro differenti sistemi di gestione [...], ma l'Asl mette in programma, sempre in prima fila, la scelta di bilancio invece di dare priorità ai bisogni degli ammalati.

Prima li dimettono dall'Ospedale, poi li fanno entrare in un labirinto, dove i tempi di attesa per accedere alle prestazioni ambulatoriali non hanno confini. Infine, all'interno di un percorso già stabilito e, di fronte alle trafilie e ai tempi, una forte percentuale si rivolge privatamente, così che, oltre alla preoccupazione per le patologie, si caricano anche di ulteriori oneri e disagi.

Problemi molto seri per gli utenti, quindi, che non possono sentirsi né sicuri né garantiti in un siffatto sistema sanitario. (Lina Bono)

«Curiosità, umiltà davanti al mondo e disponibilità a indignarsi sono lo stato d'animo essenziale per vedere cosa accade intorno a noi e da lì per raccontarlo» (Fabrizio Gatti)

DAL NOSTRO INVIATO A... (di Monica Andreucci)

## Boario: gente che va, gente che sta...

### AUTO-GELATO ALLA "NUOVA" AUTO-STAZIONE

Dopo tanto che si va ripetendo: «A Boario l'economia è stagnante... l'imprenditoria commerciale non si muove... nessuno ha più coraggio di investire, di rischiare nell'innovazione», ecco che la scorsa Befana ha portato una novità. Dall'anno nuovo, infatti, al Bar-Caffetteria Autostazione si respira aria diversa. Aria che profuma di gelato, però non com'era prima dello scorso Natale: adesso Maurizio Santicoli – il proprietario dell'esercizio – non fa più arrivare i contenitori refrigerati da fuori, perché ha attrezzato un laboratorio e tutte quelle fresche golosità le autoproduce.

Assaggiare per credere: si capisce (il palato non racconta frottole) quanto lavoro e competenza c'è, tra una leccata e l'altra. Ma soprattutto onore al coraggio, perché in una zona dove c'è già altissima concentrazione di dolciumifici – contate un po' quante pasticcerie ci sono a breve raggio, lì intorno – decidere di spendere tanti soldini è davvero in controtendenza. Certo, qualcosa per riqualificare quel pezzo di una città che ama definirsi "turistica", e che onestamente non è il massimo di accoglienza per chi ci passa, andava fatto.

Nella parte dov'erano i telefoni, le toilettes e la sala di aspetto dei bus, poi, è stato sistemato molto meglio l'ufficio informazioni, più ampio e funzionale, mentre i locali sul retro sono diventati magazzini e spazi attrezzati. L'intervento di ristrutturazione (insieme pubblico-privato) ha però due sensibili risvolti sociali: innanzitutto non c'è più un'area riparata dove i passeggeri possano liberamente attendere l'arrivo del mezzo di trasporto; inoltre, per una necessità fisiologica si deve "disturbare" la stessa Caffetteria-Bar. Insomma, ancora una volta il singolo deve sobbarcarsi i disagi dell'inefficienza (e della riduzione delle spese a tutti i costi) del servizio collettivo. Sopportare la maleducazione e la sporcizia di troppa gente incivile – ricordate com'era ridotto quel posto, negli ultimi tempi? E com'è ora l'altro edificio, quello della stazione ferroviaria, nella sala d'aspetto... – chissà se vale il guadagno di qualche cappuccino in più. Auguri per i gelati fatti-in-casa, quindi.

### TRASLOCO PER "FOTO ALESSANDRO"

«Sono qui da ormai 25 anni, ma vedo che non c'è più movimento, quindi piuttosto che rischiare la stagnazione e l'esaurimento, ho deciso di trasferirmi a Corna». Alessandro Cremona annuncia che sta investendo su sé stesso, e non poco: prima dell'estate lascerà lo storico negozio-laboratorio della Galleria Rizzi a Boario per una nuova sede, molto più grande ed attrezzata, sulla direttrice Municipio-Garden.

«Per carità, ho la mia clientela affezionata e non scema l'apprezzamento per come "racconto" i matrimoni – dice – però sento che ho perso visibilità e nel commercio è fondamentale. Dove andrò è zona di maggior passaggio, il cuore di Darfo verso cui si spostano anche gli ospiti oltre agli abitanti». Basta poco, infatti, per rendersi conto di quanto sia vero: negli stessi orari, tra il Corso Italia del centro termale e Piazza Medaglie d'Oro del capoluogo, la differenza è enorme. Forse Boario si è un po' "Riminizzata"? «Sì – riflette il fotografo – ormai qui si passeggia solo in certi periodi e per poche ore al giorno. Perso il cinema, sempre meno gli uffici o i servizi di accoglienza; e di turisti quanti ce ne sono? E poi chi viene da fuori ora ha le macchinette fotografiche digitali, come in tutte le famiglie; il mio lavoro è più specialistico, meglio puntare sui residenti e le cerimonie. Però per farmi conoscere non posso restare qua, semi-nascosto da una via principale già poco frequentata. Certo, da questa postazione ho visto bene com'è cambiata la città e potrei raccontarne tante, di cose significative...».

Il professionista non si sbottona più di tanto, se lo si incalza: in questa fase, comprensibilmente, è preso da altri pensieri. Cremona, pur "emigrando", rappresenta quella parte di imprenditoria locale che non vuole irrigidirsi ma che si muove, rischia, crede nella buona economia indigena e nella voglia di migliorare della parte sana della società darfense nonché camuna. Che non cerca solo di spendere meno ma *meglio*, per una qualità vera della vita.



## appello ai ritardatari

Se ci prendiamo la libertà di questo appello, allegando ancora una volta il bollettino (solo agli interessati) e rischiando di apparire un po' invadenti, è soprattutto perché sappiamo di rivolgerci a lettori la cui fedeltà a Graffiti dura ormai da anni e, quindi, si può ragionevolmente supporre che il ritardo sia dovuto a pura e semplice dimenticanza. C'è solo da aggiungere che, poiché le Poste ci comunicano in "tempo reale" i bonifici relativi ai versamenti, ma soltanto dopo diversi giorni – tramite le copie dei bollettini – i nominativi dei versanti, è molto probabile che alcuni dei "ritardatari", in realtà abbiano già effettuato il versamento. Nel sollecitare ancora il rinnovo dell'abbonamento per il 2007, quindi, ci scusiamo con quanti nel frattempo hanno già provveduto.

## DARFO BOARIO TERME breviario delle opere

di Tullio Clementi

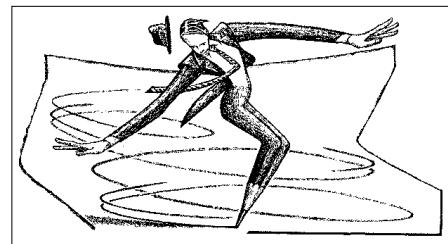
☑ Lo scorso mese di febbraio il sindaco di Darfo Boario Terme, Francesco Abondio, ha fatto recapitare alle famiglie residenti nel comune una lunga lettera in cui viene esaltata (e ben documentata) la qualità dell'acqua immessa negli acquedotti comunali. Bene! Peccato non ci si possa liberare dal sospetto che si tratti di una "furbata" elettorale caricata sui bilanci della pubblica amministrazione.

☑ Nello stesso mese di febbraio, l'assessore provinciale all'innovazione (e sponsor elettorale del candidato sindaco alternativo Luigi Pelamatti: della serie "a volte ritornano") ha messo in azione la grancassa mediatica contro Tim e Telecom «per rivendicare i diritti dei cittadini bresciani e, nella fattispecie, di coloro che risiedono in Valle Camonica», che non riescono ancora a... bucare le gallerie valligiane col telefonino. Come a dire che la sinergia tra assessori disinvolti e giornalismo accomodante (o soltanto strabico?) riesce a volte a produrre dei cocktail elettorali formidabili.

☑ Negli ultimi mesi la strada che collega il fianco destro (in senso orografico rispetto

al fiume, intendiamo dire) della cittadina termale con il Centro commerciale Adamello è ancora più accidentata del solito, con semafori a senso alternato che ti tengono lì inchiodato, a coltivare pensieri maliziosi sui perché della vita (o anche solo di cose minori): ma chi me lo ha fatto fare – ti chiedi, per esempio – di andare fino a Bessimo a prendere il pane?

☑ Sempre in tema di collegamenti stradali, c'è da registrare favorevolmente il completamento del marciapiede tra la periferia nord della città e Piamborno, che era uno dei obiettivi più qualificanti del progetto elettorale delle "Nuove Arche" in quel di Angone (dove la Casa delle libertà è stata sonoramente sconfitta): ove si dimostra che, a volte piccole dosi di "buon gover-



no" possono essere iniettate anche dai banchi dell'opposizione!

☑ L'ultimo brano di questo piccolo "florelegio", infine, lo troviamo sempre in quel di Angone, dove il semaforo "comandato" nel centro del paese (in prossimità di scuole, chiesa, centro anziani e attività commerciali) è stato recentemente convertito – anzi, duplicato – in semaforo "intelligente" (quello in cui il rosso dura giusto il tempo necessario per suggerire agli automobilisti più esuberanti di togliere il piede dall'acceleratore), col risultato facilmente immaginabile per i pedoni, costretti ad una sorta di roulette russa tra le due opzioni possibili: sarà il "verde amico", richiamato dal comando manuale, che mi lascerà tutto il tempo necessario per attraversare la strada, oppure il "verde trappola", fatto scattare proditoriamente dal semaforo "intelligente", che ridarà il via libera all'automobile (o al camion) quando sono nel bel mezzo della carreggiata?

# delfino sport

CON LA NEVE E CON IL SOLE.



Via Badetto, 21 - Ceto (Bs)

ABBONAMENTO 2007

 ordinario: • 15,00  
sostenitore: • 25,00

Gli abbonati sostenitori riceveranno in omaggio un libro sulla Valcamonica.

• Versare sul c.c.p. 44667335 (intestato all'Associazione culturale Graffiti), tramite l'allegato bollettino.

COOPERATIVA SOCIALE

## Pro-Ser Valcamonica Onlus

Piazza don Bosco, 1 - DARFO BOARIO TERME

☎ 0364.532683

☑ pulizie uffici, scale condominiali, negozi, bar, ristoranti, civili abitazioni.

**Preventivi gratuiti!**

LAVA & STIRA-LAVASECCO

• a Gianico, Centro Mercato Valgrande

• a Pisogne, Centro Commerciale Italmark

## Maninpasta

• Produzione e vendita di pasta fresca, a Darfo (piazza Matteotti, 15)

• ADERENTE AL CONSORZIO SOLCO CAMUNIA




**electronic center s.r.l.**

CONSULENZA PROGETTAZIONE  
E VENDITA DI SISTEMI INFORMATICI  
ANALISI E SVILUPPO  
SOFTWARE PERSONALIZZATO  
ASSISTENZA TECNICA

Via Quarteroni, 16  
25047 - DARFO BOARIO TERME  
Tel. 0364.535523 - Fax 0364.534788  
Internet: www.ecenter.it  
e-mail: info@ecenter.it

## sortilegi di Valle Camonica



Nei desk degli uffici informazione camuni, oltre alle varie pubblicazioni patinate si può trovare una rivista splendida, che consigliamo di pizzare e conservare per la cura editoriale, gli ottimi articoli e le bellissime foto. "Sortilegi di Vallecamonica", nel quasi totale anonimato (chiesto a destra e manca, praticamente nessuno ne conosceva l'esistenza, almeno in media e bassa Valle), è già al numero 7 e meriterebbe molta più notorietà. È pubblicazione annuale, e viene realizzata in concomitanza con la "Sky Running - sentiero 4 luglio, Valli di Corteno", maratona e mezza maratona che ha enorme risonanza al di là dei nostri confini anche perché è prova valida per il Campionato Italiano, di scena solitamente nella prima domenica di luglio.

Sapere che la promozione della nostra Terra può contare su strumenti divulgativi di così alto profilo, peraltro fatti in Valcamonica (la Redazione è indicata in Santicolo di Corteno Golgi, fax 0364 740011 e-mail: 4luglio@cortenogolgi.it, cui rivolgersi anche per chiedere gli arretrati), è davvero punto d'orgoglio. Si firmano come coordinatori Antonio Stefanini e Giacomo Salvatori, il primo autore di molte delle immagini eccezionali; tra i collaboratori figurano Oliviero Franzoni, Franco Michieli, Ausilio Priuli, don Romolo Putelli. Gli articoli spaziano dalle schede di presentazione dei Comuni in alta valle, all'Arte Rupestre, agli aspetti naturalistici, ai Camuni celebri come Tovini e Golgi, alle Istituzioni, al Turismo, al Sociale. Insomma, c'è modo di capire chi siamo per i partecipanti della Sky-Marathon che non ci conoscono, e riposarsi leggendo di noi in modo piacevole, chiaro e rigoroso.

La distribuzione di questo azzecato centinaio di pagine è gratuita, grazie ad un supportabile carico pubblicitario che affianca gli sponsor della manifestazione. Istruttivo perfino questo aspetto, da cui scopriamo che, per esempio, a Corteno Golgi ha sede una ditta che fa funicolari e catenarie ferroviarie mica da ridere. Oppure che, pur trattandosi di una pubblicazione specifica, sono disposte a fare inserzioni anche realtà oltre i nostri confini: allora non è una questione di soldi, vien da rispondere ai tanti "no" quando si provi a cercare pubblicità...

## LA CLASSIFICA DEL MESE (a cura di Gastone)

### mercanti in fiera

**Voto 1** all'assessore provinciale Corrado Ghirardelli. Il programma tv per i giovani "Fermata obbligatoria", finanziato dal suo assessorato e trasmesso su Teleboario, è il trionfo del non-sense ed è propaganda esplicita in vista delle comunali di Darfo.

**Voto 2** all'assessorato ai lavori pubblici della Provincia di Brescia. Cosa aspettano ad installare nelle gallerie di Iseo e Provaglio i ripetitori della Tim per garantire la copertura di rete telefonica?

**Voto 3** al Comune di Costa Volpino. L'Amministrazione di centrodestra ha mantenuto la promessa di eliminare l'Ici sulla prima casa, ma i fondi destinati ai servizi sociali si sono dimezzati. Togli di qui e metti di là. Ma la coperta è sempre quella.

**Voto 4** al Museo della Guerra Bianca di Temù. Un'altra guerra si sta consumando. Quella tra Museo ed Amministrazione comunale sulla titolarità e proprietà dei reperti ritrovati e conservati in questi anni. Urge un compromesso, la nuova sede va aperta al più presto.

**Voto 5** alle fiere di San Valentino a Breno e San Faustino a Darfo. Solite bancarelle e niente più. A quando eventi e manifestazioni importanti di corredo che possano essere da richiamo?

**Voto 6** agli abitanti di Darfo. Era dal 1977 che i nati non raggiungevano la quota di 172, dato che si riferisce al 2006. Finalmente la natalità riprende.

**Voto 7** all'Asl di Vallecamonica e Sebino. Un nuovo centro psico-sociale, da costruire accanto all'Ospedale di Esine, può essere la risposta ai numerosi pazienti che soffrono di patologie mentali.

**Voto 8** alla Pro Loco unica della Valsaviore. Dopo qualche anno di rodaggio, la realtà consortile prosegue a pieno ritmo il suo lavoro. Un'associazione unica è più funzionale di tante piccole realtà in perenne concorrenza.

**Voto 9** ai Comuni di Ceto, Cimbergo, Malegno ed Ossimo. La lettera inviata al Presidente della Repubblica per richiamare l'attenzione sulla gestione del ciclo integrale delle acque è un ottimo invito a non sottovalutare i rischi della privatizzazione.

**Voto 10** a Nicola Recaldini. Il 25enne di Piancamuno, colpito da un sasso lanciato da un cavalcavia partecipa a convegni di sensibilizzazione organizzati dall'associazione dei parenti delle vittime della strada. Nonostante il trauma subito e nonostante la mancata verità sui colpevoli dell'assurdo gesto.

## recensioni

di Pier Luigi Fanetti

Titolo: *Come quei lampadieri*

Autrice: *Francesca Balestri*

Editore: *Zona*

È un diario dei viaggi tra le esperienze d'antimafia sociale in Sicilia che l'autrice, dirigente dell'Arci Toscana, ha fatto in occasione di iniziative della sua associazione e, in particolare, durante i campi di lavoro estivi "LiberArchi dalle spine" (dei fichi d'india e della mafia).

Nel libro, in modo scorrevole e con un linguaggio adatto ai giovani, troviamo personaggi, luoghi, vittorie e sconfitte della lotta contro la mafia negli ultimi sessant'anni.

Storie e racconti di impegno e di morte che registrano il cambiamento culturale dei giovani siciliani e ci trasmettono la loro speranza di vita libera e dignitosa nell'isola.

Il titolo prende significato da una lettera di Tom Benetollo, che negli anni '80 fu responsabile per il Partito comunista delle iniziative in Sicilia contro l'installazione dei missili della Nato a Comiso, crocevia d'interessi anche mafiosi: «In questa notte scura, qualcuno di noi, nel suo piccolo, è come quei "lampadieri" che, camminando innanzi, tengono la pertica rivolta all'indietro, appoggiata sulla spalla, con il lume in cima. Così il "lampadiere" vede poco davanti a sé, ma consente ai viaggiatori di camminare più sicuri».

Come scrive nell'introduzione Rita Borsellino, nella lotta contro la mafia qualche lampadiere è caduto, tradito dagli ostacoli che aveva avuto davanti. Nel libro sono ricordati: Calogero Cangelosi e Placido Rizzotto sindacalisti che lottavano per l'affidamento delle terre incolte ai contadini poveri, il deputato Pio La Torre che era stato promotore della prima legge sulla confisca dei beni mafiosi, Peppino Impastato che si era ribellato al padre mafioso, i magistrati Borsellino, Falcone e Livatino e il prefetto Dalla Chiesa che stavano usando gli strumenti della democrazia: *il diritto, la legge uguale per tutti, la bilancia della giustizia* (Leonardo Sciascia).

Ma grazie ai lampadieri, sconosciuti o famosi, coloro che li seguono hanno potuto vedere più chiaro e camminare più speditamente. Tra di loro ci sono i giovani siciliani di "Addio Pizzo", del circolo Arci "Samarcanda" di Camicati, del comitato "Liberiamo la Sicilia" di Palermo, della cooperativa "Lavoro e non solo" di Borgo Schirò tra Corleone e Monreale, del giornale "Città nuove" di Corleone, quei mille studenti che per andare a votare contro la mafia alle elezioni siciliane del maggio 2006, da Milano in giù, sono saliti sul treno "Rita express" e i giovani toscani che, sempre più numerosi, dall'estate 2005 vanno a dare una mano ai giovani siciliani che coltivano i campi confiscati ai mafiosi.

segue a pagina 12



## mille voci per cambiare!

Siamo operai, impiegati, pensionati, precari, studenti e insegnanti. Siamo lavoratori. Viviamo, lavoriamo, studiamo a Brescia.

Non abbiamo altro che il nostro nome e cognome e una vita complicata.

Non abbiamo a disposizione le pagine dei giornali per far sentire la nostra voce.

Non siamo iscritti ad alcun partito ma siamo di sinistra. Siamo schierati contro la guerra e per i diritti. Molti di noi sabato 17 erano a Vicenza. Non ne possiamo più di chi parla a nostro nome senza chiederci cosa pensiamo. Non ne possiamo più di chi si autoproclama capo del movimento. Abbiamo deciso di lanciare un appello a chi, come noi, vuole che la sinistra si unisca per realizzare da subito il nuovo soggetto politico della Sinistra Europea.

Consideriamo importante la scelta di Rifondazione Comunista di stare nei movimenti e, contemporaneamente, di sostenere nel governo un punto di vista vicino al nostro contro la guerra e la precarietà, sulle pensioni, per nuovi diritti.

Per realizzare il cambiamento che vogliamo non abbiamo bisogno di mille azioni che puntano alla frammentazione, ma di mille voci come le nostre.

(testo dell'appello firmato nei giorni scorsi, anche da molti camuni)

### SANREMO E DINTORNI

#### dalla parte dei "matti"

Gossip? E quando mai Graffiti s'è occupato di quella roba lì?

Ma siamo certi che Sanremo sia ancora il santuario in cui si celebra solo ed unicamente la fiera della vanità e della frivolezza umana?

Parrebbe proprio di no, se è vero che alla fine della kermesse vengono consacrati come vincitori un facchino d'albergo, quello che «nel ricordare le vittime della mafia, ai microfoni della Tv, incomincia con "Giovanni Falcone, Peppino Impastato, Rocco Chinnici, Carlo Alberto Dalla Chiesa..."», (*Il Manifesto*), e «se la prende pure col Grande Fratello e Stranamore, e sogna uno stipendio da mille euro al mese», (*ibidem*), e un'altro che parla dei "matti" come se fossero esseri umani.

Un riconoscimento che vale doppio, se mettiamo in conto che avviene giusto quarant'anni dopo la drammatica uscita di scena di Luigi Tenco ed il successivo (conseguente?) distacco, a partire dal 1968, di tutta la canzone "di qualità".

Se così stanno le cose, dunque, se è vero che si è trattato di «una composita esplosione di impegno musicale e sociale» (*Corriere della Sera*), non ci rimane che inchinarci verso la direzione (o la svolta, se si preferisce) di quello che fu il santuario della vanità umana ed associarci al coro degli evviva! (*t.c.*)

da pagina 11

#### come quei lampadieri...

I mafiosi ancora ci sono e uccidono (com'è successo a Brescia nell'agosto del 2006), ma il futuro della Sicilia non sembra più irreversibilmente nelle mani della mafia grazie alla cultura della legalità che si sta diffondendo.

È un libro che si può proporre ai giovani camuni, affinché siano informati sull'oppressione mafiosa e stimolati a costruire un ponte di solidarietà tra la "Calabria del Nord" e la Sicilia antimafiosa.

«... Perché le restaurazioni reagiscono a una stagione rivoluzionaria e, dunque, sono incattivite, vendicative, recidive...».

Michele Serra

### CIRCOLO GHISLANDI ciclo di incontri

Il Circolo culturale promuove un breve ciclo di incontri, presso la sede dell'archivio storico, in via S. Stefano 2, a Cividate camuno, nell'intento di far conoscere alcuni documenti giacenti presso lo stesso archivio. Ecco il calendario degli argomenti e dei relatori:

Venerd' 9 marzo (ore 20.30)

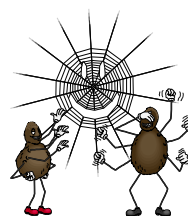
"I setifici di Artoigne nella prima metà dell'Ottocento" (*Giancarlo Maculotti*)

Venerd' 16 marzo (ore 20.30)

"Fabiano da Edolo" (*Vittorio Volpi*)

Venerd' 23 marzo (ore 20.30)

"Il settimanale post-risorgimentale *Il Camuno*" (*Mimmo Franzinelli*)



### VALCAMONICA ON-LINE (*di Mario Salvetti*)

#### il Solco Camunia (<http://www.solcocamunia.it>)

Il Consorzio Solco Camunia è una società cooperativa consortile costituita tra le Cooperative sociali della Valcamonica e dell'Alto Sebino bresciano e bergamasco, nato nel 1993 con il sostegno di Sol.Co. Brescia.

Al Consorzio sono associate 11 cooperative di tipo A (offerta di servizi socio sanitari ed assistenziali) e 11 di tipo B (offerta di attività di carattere produttivo per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati).

Il sito, realizzato da Voli, è diviso in quattro sezioni: "Come nasce", "Attività e servizi", "Servizio civile volontario", "In rete" e "Le cooperative".

Per ogni cooperativa associata è presente una breve scheda illustrativa, che ne delinea caratteristiche, servizi, locazione ed organigramma interno.

Queste le cooperative aderenti: Arcobaleno, Azzurra, Casa del Fanciullo, CSC, Detto Fatto, Fraternità Creativa, Fraternità Sebino, Il Bucaneve, Il Cardo, Il Piccolo Sentiero, Il Sentiero, Iris, Margherita, Mosaico, Pro-Ser Valcamonica, Rosa Camuna, Rosa Camuna Alta Valle, Rosa Camuna Ambiente, Si può, Sol.Eco, Sorriso.

### GRAFFITI

vicolo Oglio, 10

25040 DARFO BOARIO TERME

[info@telementi.it](mailto:info@telementi.it)

<http://www.voli.bs.it/graffiti>

**in Redazione:** Bruno Bonafini, Guido Cenini, Valeria Damioli, Valerio Moncini.

**hanno collaborato:** Monica Andreucci, Lina Bono, Pier Luigi Fanetti, Gastone, Valeria Galtieri, Giancarlo Maculotti, Pier Luigi Milani, Maurizio "Gino" Morandini, Adriano Moratto, Manuela Pogliaghi, Mario Salvetti.

**Direttore responsabile:** Tullio Clementi.

Disegni e vignette di Staino, Ellekappa, Vauro, Vannini e altri sono tratte dai quotidiani: l'Unità, il Corriere della Sera, il Manifesto, la Repubblica, dal periodico Linus e dalla Rivista del Manifesto

### RADIO ONDA D'URTO

non solo per conoscere il mondo,  
ma per trasformarlo



Tel. 030.45670

Fax: 030.3771921

Brescia - Via Luzzago, 2/b

[www.radiondadurto.org](http://www.radiondadurto.org)

FREQUENZE:

dal lago a Capodiponte: 100.100

da Capodiponte a Edolo: 99.90

da Edolo a Pontedilegno: 100.00

prossima trasmissione: **MERCOLEDÌ 10 APRILE**